MINISTERO DELL'ISTRUZIONE E DEL MERITO
LICEO CLASSICO e SCIENTIFICO "A. VOLTA"
Via Cesare Cantù 57 – 22100 Como **Tel**: 031.261498 – 031.2759100
Cod. Min. COPC020007 – **C.F.** 80018960130 - **Cod. univ. fatt. elettronica** UFQ5OC
Sito Internet: www.liceovoltacomo.edu.it
email: copc020007@istruzione.it - copc020007@pec.istruzione.it

SIMULAZIONE PRIMA PROVA SCRITTA

ESAME DI MATURITA' DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

martedì 12 maggio 2026

TIPOLOGIA A - ANALISI E INTERPRETAZIONE DI UN TESTO LETTERARIO ITALIANO

PROPOSTA A1

da Uno, nessuno, centomila, Libro Secondo, Parte VI - VII - VIII di Luigi Pirandello, Mondadori 1957, pp. 1310 - 1313

VI. Avete mai veduto costruire una casa? Io, tante, qua a Richieri[1]. E ho pensato:
"Ma guarda un po' l'uomo, che è capace di fare! Mutila la montagna; ne cava pietre; le squadra; le dispone le une sulle altre e, che è che non è, quello che era un pezzo di montagna è diventato una casa"
- Io - dice la montagna - sono montagna e non mi nuovo.
Non ti muovi cara? E guarda là quei carri tirati da buoi. Sono carichi di te, di pietre tue. Ti portano in carretta, cara mia! Credi di startene costì[2]? E già mezza sei due miglia lontano, nella pianura. Dove? Ma in quelle case là, non ti vedi? Una gialla, una rossa, una bianca; a due, a tre, a quattro piani. E i tuoi faggi, i tuoi noci, i tuoi abeti?
Eccoli qua, a casa mia. Vedi come li abbiamo lavorati bene? Chi li riconoscerebbe più in queste sedie, in questi armadi, in questi scaffali? [. . .]
Tu montagna sei tanto più grande dell'uomo [. . .] ma l'uomo è una bestiolina piccola, sì, che ha però in sé qualche cosa che tu non hai.
A star sempre in piedi [. . .] si stancava; a sdraiarsi per terra come le altre bestie non stava comoda e si faceva male, anche perché, perduto il pelo, la pelle eh!, la pelle le è diventata più fina! Vide allora l'albero e pensò che se poteva tirar fuori qualche cosa per sedere più comodamente. E poi sentì che non era comodo neppure il legno nudo e lo imbottì; scorticò le bestie soggette, altre ne tosò e vestì il legno di cuoio e tra il cuoio e il legno mise la lana; ci si sdraiò sopra, beato:
- Ah, come si sta bene così!
VII. Pare a voi che questo discorso sulla casa non c'entri nulla, perché adesso la vede come è, la vostra casa, tra le altre che formano la città. Vi vedete attorno i vostri mobili, che sono quali voi - secondo il vostro gusto e i vostri mezzi - li avete voluti per comodi vostri. Ed essi vi spirano attorno il dolce conforto familiare, animati come sono da tutti i vostri ricordi; non più cose, ma quasi intime parti di voi stessi, nelle quali potete toccarla e sentirla quella che vi sembra la realtà sicura della vostra esistenza. [. . .]

[1] E' il paese immaginario in cui è ambientato il romanzo.
[2] avverbio di luogo toscano e letterario ("in questo luogo" o anche, come in questo caso, "lì").

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

E vi secca, lo vedo, ch'io vi abbia richiamato ai faggi, ai noci, agli abeti di montagna. Come se già cominciaste a compenetrarvi un poco della mia pazzia, subito, d'ogni cosa che vi dico, vi adombrate[3] e domandate:
- Perché? Che c'entra questo?
VIII. No, via, non abbiate paura che vi guasti i mobili, la pace, l'amore della casa.
Aria, aria! Lasciamo la casa, lasciamo la città. Non dico che possiate fidarvi molto di me; ma, via, non temete. Fin dove va la strada con quelle case sbocca nella campagna potete seguirmi. [. . .]
La campagna! Che altra pace, eh? Vi sentite sciogliere. Sì; ma se mi sapeste dire dov'è? Dico la pace. No, non temete, non temete! Vi sembra propriamente che ci sia pace qua? Intendiamoci, per carità! Non rompiamo il nostro perfetto accordo. o qua vedo soltanto, con licenza vostra, ciò che avverto in me in questo momento, un'immensa stupidità, che rende la vostra faccia, e certo anche la mia, di beati idioti; ma che noi pure attribuiamo alla terra e alle piante, le quali ci sembra che vivano per vivere, così soltanto come in questa stupidità possono vivere. Diciamo dunque che è in noi ciò che chiamiamo pace. Non vi pare?
E sapete da che proviene? Dal semplicissimo fatto che siamo usciti or ora dalla città; cioè, sì, da un mondo costruito: case, vie, chiese, piazze; non per questo soltanto, però, costruito, ma anche perché non ci si vive più così per vivere, come queste piante, che vivono senza saper di vivere; bensì per qualche cosa che non c'è e che vi mettiamo noi; per qualche cosa che dia senso e valore alla vita e che qua, almeno in parte, riuscite a perdere, o di cui riconoscete l'affliggente vanità.

Nel 1926 Luigi Pirandello (1868 - 1937) fa uscire l'edizione definitiva di *Uno, nessuno e centomila*, di cui quest'anno ricorre il centenario (1926-2026) dalla pubblicazione in volume. Ultimo dei sette romanzi composti dall'autore siciliano, *Uno, nessuno e centomila* è il romanzo "più amaro di tutti, profondamente umoristico, di scomposizione della vita".
Nel brano proposto la riflessione di Vitangelo Moscarda sull'opprimente artificiosità delle convenzioni sociali procede sulla falsariga del rapporto tra città e campagna, tra mondo "costruito" e luogo mitico dei primordi, senza identità né maschere.

Comprensione e analisi

1. Quale funzione argomentativa svolge il discorso sulla tecnica di costruzione delle case condotto da Vitangelo Moscarda nella prima sequenza del brano?

2. Che tipo di rapporto esiste tra la città e la campagna nella riflessione di Moscarda?

3. Quali benefici effetti esercita la campagna sull'uomo secondo la voce narrante? Rifletti sulla particolare accezione assunta nel brano dal concetto di "immensa stupidità" [VIII, r. 7].

[3] diventate ombrosi, tristi; vi accigliate.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

4. Commenta la riflessione esistenziale fatta da Vitangelo Moscarda nella sequenza finale del brano:

E sapete da dove proviene (la pace)? Dal fatto che siamo usciti da un mondo costruito: case, vie, chiese, piazze; non soltanto per questo però questo mondo è costruito, ma anche perché non ci si vive più così per vivere, come queste piante, che vivono senza saper di vivere; bensì per qualche cosa che non c'è e che vi mettiamo noi; per qualche cosa che dia senso e valore alla vita e che qua, almeno in parte, riuscite a perdere.

Interpretazione

Sulla base dell'analisi condotta, approfondisci l'interpretazione complessiva del brano, facendo opportuni collegamenti ad altri testi di Pirandello o di autori a te noti dal percorso di letteratura italiana che presentino particolari riferimenti al tema della frammentazione dell'io e alla falsità delle convenzioni sociali.

PROPOSTA A2

"Taci, anima stanca di godere" da *Pianissimo* (1914) di Camillo Sbarbaro

Taci, anima stanca di godere e di soffrire
– all'uno, all'altro vai
rassegnata –
Ascolto e mi giunge una tua voce.
Non di rimpianto per la miserabile
giovinezza, non d'ira o di rivolta
e neppure di tedio.
Ammutolita
giaci col corpo in una disperata
indifferenza.
Non ci stupiremmo,
non è vero, mia anima, se adesso
il cuore s'arrestasse, se sospeso
ci fosse il fiato…
Invece camminiamo.
E gli alberi son alberi, le case
sono case, le donne
che passano son donne e tutto è quello
che è – quello che è.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

La vicenda di gioia e di dolore
non ci tocca. Perduto ha la voce
la sirena del mondo e il mondo è un grande
deserto.
Nel deserto io guardo con asciutti occhi me stesso.

Camillo Sbarbaro (Santa Margherita Ligure 1888 - Savona 1967) è per originalità di linguaggio e caratteriale una delle personalità poetiche più peculiari del panorama letterario di inizio Novecento.
Prima sua raccolta pubblicata è *Resine* (1909), ma l'autore rifiuterà sempre quel suo primo lavoro, attribuendo il suo autentico inizio alla raccolta *Pianissimo* ("Io sono nato con *Pianissimo*"), da cui è tratto il presente componimento. *Pianissimo* è un inno alla non-vita, poiché nel colloquio con la propria anima il poeta non trova alcuna determinazione positiva alla realtà dell'esistenza.
Di fronte all'assenza di ragione della vita. la condizione di chi è costretto a vivere è al di là del tedio e della rassegnazione, in uno stato di disperazione, poiché la vita non è né lieta né triste, è solo la constatazione che "tutto è quello che è e soltanto quello che è".

Analisi e comprensione

1. Riassumi il contenuto della lirica considerando in particolare il significato del titolo.

2. Dal verso 4 il poeta ascolta la voce della propria anima (*Ascolto e mi giunge la tua voce*): da quali espressioni viene caratterizzata?

3. L'avversativa al verso 15 apre una nuova sequenza: metti in evidenza le differenze tematiche con la prima metà del componimento facendo precisi riferimenti anche alle scelte lessicali e sintattiche presenti nel testo.

4. Spiega a parole tue, attraverso una puntuale analisi della sintassi e degli espedienti retorici adoperati, la strofa *E gli alberi son alberi, le case / sono case, le donne / che passano son donne e tutto è quello / che è – quello che è* (vv. 16 - 19).

5. Quale significato racchiude l'ultimo verso della lirica?

Commento

La lirica di Sbarbaro si inserisce nel contesto del crepuscolarismo, esprimendo con un lessico scarno e impoetico tutto il senso di inadeguatezza alla vita provato da numerosi intellettuali di quella generazione. Componi un testo di commento al componimento, inquadrandolo nel contesto della poesia del primo novecento. Fai riferimento agli autori da te studiati nel percorso di letteratura italiana.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

TIPOLOGIA B - ANALISI E PRODUZIONE DI UN TESTO ARGOMENTATIVO

PROPOSTA B1 [ambito sociale]

Testo tratto da: Ivano Dionigi, *Magister: la scuola la fanno i maestri, non i ministri,* Laterza 2025; pp. 61 - 62; 89 - 90 - 91

Se è vero che conosciamo poco più del 5% dell'Universo; se la nostra Terra è un *punctum*, come ci hanno insegnato Cicerone, Seneca e Boezio, un granello di sabbia in un raggio di luce, come non mancano di ricordarci gli astrofisici; se enumeriamo oltre duecento miliardi di galassie, ognuna delle quali conta a sua volta duecento miliardi di stelle; se noi occidentali siamo poco di un miliardo rispetto ai restanti otto; se abbiamo sfigurato il nostro habitat in modo insopportabile, non sarà arrivato il momento di di porre un freno alla nostra arroganza e di interrogarci sulla perdita della nostra centralità nel mondo, da un lato allarmati dal grido della natura che vuole essere libera e non più vexata, dall'altro spodestati dalle stesse macchine che abbiamo costruito? Interrogarci su origine, storia e futuro dei diversi saperi vuol dire prendere coscienza delle sorti del mondo. L'*ars interrogandi* è proprietà più nobile e decisiva della stessa *ars respondendi*. Coltivarla significa abitare le domande. Non è forse domandare "la pietà del pensiero" (Heidegger)? E allora dove sono finiti i vitali "perché" interrogativi?
La *paideia* classica, per molti versi superata nelle risposte, si rivela inarrivabile nelle domande.
Tre su tutte: quella che Socrate pose un giorno a Gorgia, "Tu chi sei?"; quella di Seneca - e già di Giobbe[4] - perché il male capiti ai buoni (*quare multa bonis viris mala acciderent*); quella di Agostino, come sia possibile al contempo essere felici e mortali allo stesso tempo (*utrum et beatus et mortalis homo esse possit*).
[. . .] Nell'orgia specialistica e iper-specialistica dei nostri giorni rischiamo di sapere tutto di niente, di un punctum, di un protone o di un neutrone dell'atomo, e di non intenderci più.
Confidava George Steiner[5] già vent'anni fa:
"*I grandi scienziati hanno un crescente difficoltà a comunicare tra loro* [. . .]. *Mi è spesso capitato, a Cambridge, la mia università, di sentire un premio Nobel dire a un altro: "mi dispiace, non è la mia specialità, non capisco nulla del suo lavoro*".
Da qui deriva un paradosso fondamentale: nell'era del computer, di Google, del net, del web planetario, nell'era dei più fantastici scambi di informazioni scientifiche, in questa era la mutua incomprensione diviene immensa. Mai tante parole per dire tanto poco".

[4] Protagonista dell'omonimo libro della Bibbia. Giobbe è il simbolo dell'uomo che, pur messo alla prova da terribili sciagure, non perde la fede in Dio e in un ordine universale sostanzialmente orientato verso la giustizia.
[5] Francis George Steiner (1929 - 2020) fu romanziere, saggista e studioso delle relazioni tra linguaggio, letteratura e società.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

Limite conoscitivo questo non nuovo, se già Cicerone da un lato lamentava che "la grandezza della scienza ha sofferto per l'eccessiva specializzazione[6]".
[. . .] Sempre Cicerone nei *Confini del bene e del male* fa un'affermazione tanto sorprendente quanto illuminante e decisiva per l'unità del sapere e dei saperi: a testimonianza e conferma che la separazione delle culture è cosa moderna e non antica. Infatti, dopo aver sintetizzato la saggezza degli antichi (*sapientia veterum*) in quattro precetti interiori - obbedire al tempo (*parere tempori*), conoscere sé stessi (*se noscere*), seguire il proprio demone (*deum sequi*), non eccedere (*nihil nimis*) - egli prosegue e conclude con questa affermazione: "Nessuno può rendersi conto della grandezza di quei precetti - che pure è immensa - senza la conoscenza della natura".
Senza la fisica, ovvero senza la conoscenza della natura, quei quattro precetti sapienziali - che formano un "tetrafarmaco[7]" - rimangono depotenziati, carenti, inefficienti. Come a dire che quei precetti vanno iscritti, addirittura incardinati nella scienza: una sorta di quinto comandamento che tutto tiene
[. . .]. Abbiamo bisogno di quella formazione (paideia) che già gli antichi volevano non specialistica e monoculturale bensì completa e integrale: la chiamavano *enkyklikos*, circolare, piena e compiuta.
Benvenuta tecnologia: forma avanzata di conoscenza e parola mirabile, composta da techne, "arte" - *ars* in latino - e *logos*, "il pensiero che abita la parola"; e benvenuto il suo profeta Prometeo, che si erige a signore del tempo presente e soprattutto del tempo a venire, esplicitando tutta la potenza e la potenzialità del suo etimo[8]: Prometeo, colui che comprende prima, il "lungimirante". Il linguaggio di Prometeo è tutto chiaro è univoco: tutto proteso al *novum*, adotta il paradigma sostitutivo della dimenticanza; interviene sulla vita intesa come biologia; dà risposte immediate; sa di sapere; è competente nelle risposte; segue l'opinione comune (*doxa*) e favorisce il pensiero dominante; si iscrive nello spazio; individua i mezzi più efficaci; semplifica la complessità; conosce i linguaggi settoriali; familiarizza con le non-cose. Ma tale impronta monoculturale non rischia di formare un diplomato dimezzato, un cittadino dimezzato, un uomo dimezzato? Che ne è dell'istanza di Ippocrate, il quale teorizzava che laddove c'è la *philotechnìa*, la cura della tecnica, c'è anche la *philanthropìa*, la cura dell'uomo? E della prospettiva di Platone, il quale nel Protagora subordinava la tecnica alla politica, il *faber* al *civis*? Che ne è della memoria, del sapere della storia, della domanda socratica e agostiniana "Tu chi sei"?
Al Prometeo profeta della tecnica, è necessario affiancare Socrate, il profeta dell'umanesimo: inventore del dialogo, il professionista dell'ignoranza, lo stalker interrogante, il competente delle domande.

Ivano Dionigi (Pesaro 1948) è latinista e traduttore italiano. È stato docente di letteratura latina in numerosi istituti scolastici e universitari, per poi ricoprire l'incarico di rettore dell'Università di Bologna

[6] *De oratore* III, 132
[7] Nella filosofia epicurea, sono le quattro massime da ricordare per il raggiungimento della quiete mentale ("non temere gli dèi", "vano è temere la morte, che è nulla per no", "il dolore è di facile sopportazione", "tutti possono perseguire il bene"). L'autore usa il termine in riferimento ai quattro precetti di saggezza ciceroniani elencati precedentemente.
[8] Il nome dell'eroe è formato da due parole greche: *pro* e *metys*, letteralmente "pensare prima", "prevedere" le conseguenze di un'azione, dunque il futuro.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

dal 2009 al 2015. In saggi come *Il presente non basta* (2017) e *Magister* (2025), l'autore riflette sul valore educativo ancora attuale dei classici antichi, da Dionigi proposti come antidoto alla crescente e reciproca difficoltà di comunicazione - tra specialisti e in generale tra individui - che prolifera in un'epoca pure caratterizzata dai mezzi di informazione sempre più potenti.

Comprensione e analisi

1. Fai il riassunto del brano proposto, individuando la tesi principale e le argomentazioni addotte dall'autore a supporto del proprio pensiero.

2. Qual è la caratteristica fondamentale della formazione classica secondo Ivano Dionigi? Quali sono le domande di senso più importanti che la letteratura antica insegna a porsi alle nuove generazioni?

3. Quali sono i rischi di un'eccessiva specializzazione dei saperi? Nella risposta indica le citazioni riportate dall'autore a sostegno della tesi.

4. Quale soluzione propone l'autore alla settorialità dei saperi e attraverso quali riferimenti testuali? Rileggi l'ultima sequenza del testo.

Produzione

Nel brano proposto Ivano Dionigi attribuisce un ruolo educativo fondamentale alla cultura classica, che attraverso i suoi autori e i loro insegnamenti propone una visione del sapere alternativa allo specialismo odierno. Commenta il testo, elaborando una tua riflessione personale sul rapporto tra modernità e tradizione, linguaggio scientifico e saggezza antica. Puoi arricchire l'esposizione e l'argomentazione attraverso riferimenti a brani di autori latini, italiani e stranieri a te noti che hanno affrontato temi analoghi, o collegamenti interdisciplinari con le vicende di alcuni protagonisti della ricerca scientifica studiati nei percorsi di Fisica e Scienze.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

PROPOSTA B2 [ambito storico-sociale]

Testo tratto da: *Jesse Owens, il razzismo e i trionfi alle Olimpiadi di Berlino 1936* da Il Post (12/09/2013)

Il 3 agosto del 1936 Jesse Owens vinse la medaglia d'oro nei 100 metri durante il secondo giorno delle Olimpiadi di Berlino. All'epoca aveva 23 anni [. . .] era figlio di un povero agricoltore nero del sud degli Stati Uniti e aveva nove fratelli. Secondo la leggenda, dopo la sua vittoria Adolf Hitler abbandonò lo stadio infuriato senza stringergli la mano.
Owens vinse altre tre medaglie d'oro nel corso dei giochi [. . .].
Le Olimpiadi del 1936 furono organizzate come una grande celebrazione del regime nazista. Miliardi di marchi dell'epoca vennero spesi per creare o ristrutturare stadi e palazzi e mettere in piedi colossali coreografie [. . .]. Anche nella preparazione degli atleti venne messa molta cura. Il successo sportivo alle Olimpiadi sarebbe servito alla propaganda per confermare le tesi naziste sulla superiorità della razza ariana.
In molti, negli Stati Uniti, avevano chiesto di boicottare le Olimpiadi naziste. Il regime di Hitler aveva già dimostrato di essere una dittatura illiberale e antisemita. Il boicottaggio non ebbe successo ma molti giornali internazionali furono parecchi critici con Hitler e il suo regime, e scrissero molto dei successi degli atleti afromericani della squadra degli Stati Uniti.
Tra tutti i dieci atleti neri della squadra americana il migliore fu Jesse Owens, che il 3 agosto vinse la medaglia d'oro nei cento metri, il 4 agosto nel salto in lungo e il 5 agosto vinse la medaglia d'oro nei 200 metri. Infine, il 9 agosto vinse la sua quarta medaglia d'oro nella staffetta quattro per cento metri. Era una gara a cui Owens non era nemmeno iscritto, ma partecipò dopo che la squadra americana decise di non fare partecipare due atleti ebrei a causa delle pressioni dei nazisti.
Hitler in realtà non fu così infastidito dalle vittorie degli afroamericani. Albert Speer, che all'epoca era l'architetto più famoso della Germania, ed era molto vicino al partito nazista (sarebbe diventato ministro degli Armamenti durante la Seconda Guerra Mondiale), scrisse nelle sue Memorie che Hitler liquidò la questione sostenendo che essendo gli afroamericani un popolo primitivo avevano una costituzione fisica più robusta e più adatta alla corsa.
Effettivamente il primo giorno delle Olimpiadi non strinse la mano a un atleta nero, ma in generale non si congratulò con nessun atleta che non fosse tedesco [. . .]. Quando Owens vinse i 100 metri, il secondo giorno Hitler aveva già preso la decisione di non stringere la mano a nessuno atleta. Owens ricordò in varie interviste sui giornali dell'epoca che subito dopo la vittoria e prima della premiazione, Hitler lo salutò con la mano e lui rispose al saluto. Hitler lasciò comunque lo stadio prima dell'inizio della cerimonia di premiazione. Qualche giorno dopo inviò in regalo ad Owens un suo ritratto firmato.
Per quanto gli atleti neri abbiano ottenuto buoni risultati, è difficile sostenere che mandarono all'aria i piani di Hitler di rendere i giochi olimpici un grande evento propagandistico dei suoi ideali di superiorità della razza ariana. La Germania vinse 89 medaglie di cui 33 d'oro, battendo gli Stati Uniti, che ne vinsero 56 [. . .].

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

Per diverso tempo dopo il suo ritorno a casa, Owens difese il modo in cui era stato trattato da Hitler e dalla Germania, soprattutto in confronto all'accoglienza che aveva ricevuto dai suoi connazionali una volta tornato negli Stati Uniti, dove la segregazione razziale era ancora in vigore (e lo sarebbe stata per altri trent'anni). Owens paragonò il fatto che Hitler gli avesse inviato un proprio ritratto autografato con il comportamento del presidente degli Stati Uniti Franklin Delano Roosevelt, che non lo invitò alla Casa Bianca e non gli fece nemmeno una telefonata di congratulazioni.
[. . .] Raccontò in un'intervista: "Dopo tutte queste storia su Hitler e il suo affronto, quando sono tornato nel mio paese, non potevo ancora sedermi nella parte anteriore degli autobus ed ero costretto a salire sulla parte posteriore. Non potevo vivere dove volevo. Allora qual è la differenza?" [. . .]
La vittoria alle Olimpiadi non procurò inizialmente molti benefici economici a Owens, che quando tornò negli Stati Uniti dovette adattarsi a fare parecchi lavori diversi per procurarsi da vivere, tra cui l'inserviente a una pompa di benzina. Gareggiava contro cavalli, cani e motociclette durante eventi a pagamento. [. . .] Ignorato da Roosevelt e dal suo successore Harry Truman, il primo vero riconoscimento per i successi sportivi gli arrivò dal presidente Gerald Ford, che nel 1966 gli assegnò al Medaglia per la Libertà, il più alto riconoscimento civile degli Stati Uniti. Il 31 marzo 1980 Jesse Owens morì a causa di un tumore ai polmoni (fumò per trentacinque anni un pacchetto di sigarette al giorno) a Tucson, in Arizona.

Comprensione e analisi

1. Riassumi il contenuto del testo in non più di venti righe.

2. Spiega per quale ragione alcuni paesi minacciarono di boicottare i giochi di Berlino.,

3. Come reagisce Hitler ai trionfi di Owens e quale spiegazione offre il dittatore per giustificare i trionfi degli atleti afroamericani?

4. L'articolo ridimensiona la "leggenda" secondo cui Hitler, risentito per la vittoria di un atleta di colore, non avrebbe stretto la mano di Owens: cosa dimostra nel testo che la mancata stretta di mano non fu causata da un gesto di rabbia nei confronti dell'atleta americano?

5. Perché, alla fine del brano, Owens dichiara che fra il comportamento di Roosevelt e quello di Hitler non c'è alcuna differenza?

Produzione

Nel testo si citano alcune riflessioni in cui Jesse Owens paragona il comportamento di Hitler e quello di Roosevelt, denunciando il trattamento che gli fu riservato dagli Stati Uniti a ritorno dai Giochi (rr. 40 - 50). In effetti, solo quarant'anni più tardi Owens sarebbe stato celebrato come l'uomo che davanti a Hitler aveva dimostrato l'insensatezza per le idee razziste, mitigando le sue vittorie e le reazioni del dittatore.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

L'articolo sembra condividere il punto di vista di Owens: la denuncia delle manifestazioni di razzismo più estreme e violente, come quelle proprie del nazismo, finisce per distogliere l'attenzione da discriminazioni più subdole e vicine alla nostra realtà. Concordi con questa interpretazione oppure ritieni che sia comunque necessario distinguere le situazioni e i contesti, rimarcando la specificità del nazismo e la sua ideologia intrinsecamente razzista? Raccoglie le tue idee ed esponile le tue in un testo argomentativo.

PROPOSTA B3 [ambito tecnologico]

Testo tratto da: Chiara Palmerini*, Smartphone, che cosa produce nel nostro cervello la lettura digitale* da "Il Sole 24 Ore" (2/12/2018)

Siamo nati per vedere, per muoverci, per parlare, per pensare. Non per leggere. La lettura è un'acquisizione straordinaria ma recente, molto recente, nella storia dell'umanità. E dato che il nostro cervello non ha un circuito geneticamente programmato per questa attività, che si forgia in base a quanto, a come e a che cosa leggiamo, la lettura potrebbe rivelarsi una conquista "fragile".

Un muscolo che si atrofizza se non viene utilizzato. Maryanne Wolf, una delle più influenti studiose della lettura (è neuroscienziata cognitiva e insegna alla University of California a Los Angeles) parte da questo presupposto apparentemente contro intuitivo. Dopo "Proust e il calamaro – Storia e scienza del cervello che legge", in cui descriveva l'arco evolutivo dell'alfabetizzazione, ora in "Lettore, vieni a casa", scritto in forma di nove appassionate epistole e appena uscito, come il precedente, per Vita e Pensiero[9], Wolf allerta sul destino della lettura nell'era digitale. Come un canarino nella miniera della mente, certi cambiamenti del cervello dovrebbero allertarci su un pericolo imminente, per di più su fronti inaspettati.

Ma che cosa rischiamo di perdere, precisamente? Che cos'è questa "lettura profonda" che sarebbe a rischio di estinzione nel mondo digitale? «Il cervello che legge è intrinsecamente malleabile ed è influenzato da fattori chiave: ciò che legge, cioè il sistema di scrittura e il contenuto; come legge, cioè il mezzo, testo stampato o schermo digitale; e come si forma, cioè come impara a leggere… Quando siamo davvero immersi in quello che leggiamo, attiviamo una serie di processi che coinvolgono tutto il cervello», spiega Marianne Wolf a *Il Sole 24Ore*, in una conversazione via Skype dalla sua casa in California, illuminata dal sole.

"Leggendo partiamo da ciò che sappiamo. Ma il detective nel nostro cervello, come Sherlock Holmes, deduce qualcosa che va oltre quanto è detto. Leggere in profondità significa elaborare l'informazione, per costruire conoscenza". Questa attività totalizzante ed esclusiva, che sorprendentemente si svolge nel giro di pochi secondi nei nostri circuiti cerebrali, oltre a trasformare le informazioni in conoscenza analitica

[9] Si tratta della casa editrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

mette in moto i sentimenti: "Prendiamo un romanzo di Elena Ferrante"[10] ("E' popolare in Italia quanto lo è negli Stati Uniti? " Si informa scherzando) . "Ti fa sentire che cosa significa essere una donna in relazione con un'altra donna. Fa entrare nella prospettiva e nei pensieri di un'altra persona. Questo processo cognitivo è l'inizio dell'empatia. E della compassione". In questa congiuntura storica, a metà del guado tra la vecchia carta stampata e gli schermi di computer, tablet e telefoni, non si sa ancora che sorte ci riserverà il futuro. In termini assoluti non è neppure vero che leggiamo meno. In realtà siamo sopraffatti dalle informazioni: l'individuo meno consuma, saltabeccando da un dispositivo all'altro, 34 gigabyte al giorno di contenuti, l'equivalente di circa 100.000 parole, in pratica un romanzo lungo.

Quello di cui siamo sempre più incapaci, sovrastati dalla massa delle informazioni da internet e distratti da mille stimoli digitali, è trovare la calma e la forza, o meglio la "pazienza cognitiva", per affrontare letture lunghe e lente, capaci di risuonare dentro di noi, di aprire mondi sconosciuti, e trasformarsi in riflessione, conoscenza e saggezza. Al computer o sui telefonini, la nostra mente è una cavalletta. Diversi gruppi di ricerca stanno studiando e quantificando che cosa succede quando leggiamo su uno schermo rispetto a quando posiamo gli occhi su una pagina stampata, e qual è il tributo da pagare per l'apparente velocità e il minore sforzo con cui maciniamo informazioni.

«Di una storia letta su uno schermo ricordiamo meno dettagli, e anche la comprensione è inferiore. Benché, come mostrano alcune ricerche, si abbia magari la sensazione di sapere di più». Gli studi consentono già di stilare anche una sorta di classifica. «Il peggio per la comprensione è lo schermo del computer o del telefono, il meglio la pagina stampata, gli e-book stanno in mezzo». Siamo in un'età di mezzo, ma Wolf non è certo una passatista. «È impossibile tornare indietro, ma forse c'è il tempo di una pausa per prendere consapevolezza di dove stiamo andando, di che cosa stiamo facendo con la tecnologia, e di che cosa la tecnologia fa a noi», ammonisce. L'obiettivo di Maryanne Wolf è far evolvere nelle nuove generazioni un cervello bi-alfabetizzato, in grado di leggere in modi distinti, usando la velocità quando è necessario, ma riservando tempo ed energie anche alla lettura profonda.

Certi altri sintomi dovrebbero far riflettere. Mentre i manager della Silicon Valley cercano per i loro figli scuole technology free, in tante famiglie il tablet o il telefono sono diventati il nuovo ciuccio, o il sostituto della baby sitter. Dalla sua esperienza come esperta di sviluppo cognitivo dei bambini, Wolf non si tira certo indietro nel fornire indicazioni concrete su come gestire il rapporto con la tecnologia. «Fino a due anni i bambini non dovrebbero avere in mano schermi digitali. Che possono essere introdotti più tardi, in dosi crescenti secondo l'età. Ma i ragazzi dovrebbero comunque imparare la lettura sui libri. E gli insegnanti dovrebbero essere formati su come usare la tecnologia in classe». E gli adulti? «L'ideale sarebbe spegnere gli schermi due ore prima di andare a dormire. È difficile, lo so. Anche io prima di spegnere la luce mando le ultime mail che mi permettono di cominciare con meno affanno il mattino

[10] Pseudonimo di una famosa scrittrice italiana non ancora identificata (Napoli 1943), autrice del bestseller l'*Amica geniale*, tradotto in 100 lingue e oggetto di numerosi rifacimenti televisivi in tutto il mondo.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

dopo… Ma sarebbe davvero necessario riscoprire la funzione contemplativa della lettura: ritirarci almeno una volta al giorno in quel santuario».

Già ora, dice Wolf, siamo a un passo dal non riuscire più a riconoscere la bellezza del linguaggio degli scrittori difficili e dalla rimozione di pensieri complessi, che non si adattano alla restrizione del numero di caratteri usati per trasmetterli. Ma il peggio forse non è neppure questo. «La cosa più tremenda è che non abbiamo più tempo per riflettere sul valore di verità di quello che leggiamo. Leggiamo le cose comode, che si conformano a quello che già pensiamo, che rinforzano, invece di sfidare, le nostre prospettive. Alla fine diamo retta a chi ci dice quello che vogliamo sentire».

da *Il Sole 24Ore*, 2 dicembre 2018

Chiara Palmerini, giornalista scientifico che collabora per varie riviste come "Panorama" e "Il Sole 24Ore", in questo articolo indaga sui cambiamenti indotti nelle abilità di lettura dall'immersione nel mondo digitale a partire dai libri di Maryanne Wolf, autrice che dell'analisi dei meccanismi della letto-scrittura ha fatto l'oggetto della sua attività di neuroscienziata.

Comprensione e analisi

1. Qual è la fonte principale del testo e qual è l'opinione della Palmerini nei suoi confronti? Rispondi facendo precisi riferimenti al testo.

2. Spiega per quali motivi la Wolf definisce la lettura "attività totalizzante ed esclusiva" [r. 21] .

3. La frase *Al computer e sui telefonini la nostra mente è una cavalletta* [r. 34] sintetizza i pericoli che la lettura digitale pone alle facoltà attentive: spiega quali sono le argomentazioni addotte a sostegno di questa considerazione e gli usi impropri dei mezzi digitali messi in evidenza dall'autrice.

4. Per quali motivi lo sviluppo di un "cervello bi-alfabetizzato" [r. 45] sarebbe per la Wolf una possibile soluzione al problema della crescente deconcentrazione?

Produzione

Sulla base del testo proposto componi un tema argomentativo sui rischi e le opportunità offerte dai mezzi digitali per la ricerca delle informazioni e sui loro effetti sulla lettura e le capacità di concentrazione. Affrontando in modo critico la tesi degli autori, spiega se la situazione sia secondo te nei termini descritti o se, negli anni intercorsi dalla pubblicazione del testo ad oggi, essa si sia modificata. Rispondi anche con esempi tratti dal tuo vissuto personale, elaborando un testo che presenti le tue tesi sostenute da adeguate argomentazioni.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

TIPOLOGIA C - RIFLESSIONE CRITICA DI CARATTERE ESPOSITIVO-ARGOMENTATIVO SU TEMATICHE DI ATTUALITA'

PROPOSTA C1

Il gradimento degli italiani per l'intelligenza artificiale e altro

L'Intelligenza Artificiale non ha ancora raggiunto una diffusione capillare tra la popolazione: la maggioranza degli italiani (circa il 58%) dichiara di non averla mai utilizzata.
Spinge ad usarla soprattutto la curiosità (62,7%), l'uso ludico (55,7%) e l'abitudine a farne ricorso in ambito lavorativo (48,4%) o per lo studio (39,2%). Nel complesso, solo una parte limitata della popolazione mostra una visione pienamente positiva: il 20, 5 % considera l'IA un'opportunità, mentre appena il 7,2 % la identifica come una soluzione a moltissimi problemi. D'altra parte, il 19,1% auspica una regolamentazione universale, mentre il 32, 6 % manifesta una visione più critica, tra chi la giudica un problema per il futuro dell'umanità (16,6%) e chi la ritiene una tecnologia pericolosa ma gestibile (16%).
Una quota analoga, pari al 20,6 %, ammette di non avere ancora un'opinione definita. Il grado di accettazione dell'impiego dell'IA in ambiti tradizionalmente considerati "umani", come la creatività, la scrittura e l'educazione. è generalmente contenuto (mai sopra il 40%).
Solo il 7,9 % degli italiani non usa i Social network giudicati spesso come una fonte di distrazione e di tempo sottratto ad altre attività (46,6%). D'altronde, i Social sono anche un luogo dove sentirsi più liberi di esprimersi e interagire con gli altri (39, 5%), dove sentirsi meno soli (35, 4%). Alcuni hanno la sensazione, stando sui Social, di sentirsi al di fuori del mondo reale (35, 3%). Meno diffuso, ma comunque rilevante, è il nervosismo quando non si ha la possibilità di collegarsi (29,2%).
Gli influencer orientano solo in parte le scelte degli utenti: il 29% sono andati in un ristorante o locale dopo aver visto in contenuto pubblicato da un influencer (29%), una quota simile ha acquistato un prodotto o una marca da loro promossi (28, 8%) o ha scelto cos' il luogo delle proprie vacanze (25, 5%). L'impatto risulta invece più contenuto in contesti come: partecipazione a iniziative benefiche, le scelte di voto, l'acquisto di prodotti di medicina naturale o farmaci. Queste percentuali raddoppiano tra i giovani che, invece, aderiscono con maggiore frequenza ai suggerimenti proposti dagli influencer.
Nel processo di formazione delle opinioni, gli italiani citano i personaggi del mondo della cultura, con il 23, 5 % delle preferenze, seguiti dai giornalisti, che raccolgono il 14, 7 %, includendo sia la stampa tradizionale che l'informazione online. Le altre figure risultano decisamente più marginali: i personaggi dello spettacolo si fermano al 10,1 %, i leader politici al 7,5 % e gli influencer al 6, 8 %.

(Eurispes, *Risultati Rapporto Italia* 2025, https://q3.hubscola.it/tzh5)

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum

L'Eurispes è un ente privato che opera nel campo della ricerca politica, economica e sociale e ogni anno pubblica un rapporto che descrive i mutamenti socio-economici e culturali in atto nel nostro Paese. Questo brano del Rapporto 2025 fornisce alcuni indici di gradimento sull'I.A. e fenomeni connessi.
A partire dal testo proposto e traendo spunto dalle tue esperienze, dalle tue conoscenze e dalle tue letture, componi un testo espositivo-argomentativo contenente riflessioni sui diversi ambiti dell'intelligenza artificiale, dei social network e del fenomeno degli influencer. Prendi in considerazione i dati riportati nel testo che ti sembrano più significativi.

PROPOSTA C2

"Non spendiamo abbastanza per la difesa. E' tempo di investimenti: dai Paesi membri, dal settore privato, ma anche dal bilancio comune Ue".

(K. Kallas, Alta Rappresentante UE per la politica estera)

"Oggi la guerra è in sé stessa un crimine contro l'umanità. Non dimentichiamo questo: la guerra è in sé stessa un crimine contro l'umanità" (papa Francesco)

"Ci sono stati momenti nel corso di quei trentun anni di conflitto mondiale che vanno dalla dichiarazione di guerra alla Serbia da parte dell'Austria il 28 luglio 1914 alla resa senza condizioni del Giappone il 14 agosto 1945 - quattro giorni dopo lo scoppio della prima bomba termonucleare - in cui la fine della gran parte del genere umano non sembrò lontana. Ci furono momenti nei quali Dio o gli dèi, che nella credenza degli uomini pii avevano creato il mondo e tutte le creature, avrebbero potuto rimpiangere di averlo fatto".

(E.J. Hobsbawm, *Il secolo breve*, Milano, RCS, 1997)

Partendo dagli spunti offerti dalle tre citazioni riportate, componi un tema espositivo-argomentativo di considerazioni sulla guerra, confrontando la lezione degli eventi del passato con le sfide poste dai conflitti contemporanei e spiegando se anche nel presente si profilino minacce per la sopravvivenza dell'Umanità. Per arricchire l'esposizione fai riferimento ai contenuti studiati nel percorso di storia e/o di letteratura.

LICEO CLASSICO E SCIENTIFICO ALESSANDRO VOLTA - C.F. 80018960130 C.M. COPC020007 - A29FCAC - AREA PROTOCOLLO
Prot. 0004744/E del 15/05/2026 08:24 V.4 - Cursus studiorum